

Mercoledì 14 luglio 1999

10

LE CRONACHE

l'Unità

AL CONAD

## I dipendenti del supermarket a lezione di sicurezza personale

BOLOGNA Al Conad centro nord (che raggruppa i supermarket di Emilia e Lombardia) sta per debuttare la cassiera «anticrimine». Coopservice ha infatti avviato un ciclo di lezioni sulla sicurezza destinate al personale dei supermarket Conad e i primi risultati sono considerati positivi.

La sicurezza nei punti vendita è uno dei problemi emergenti nella grande distribuzione e grazie allo staff Coopservice specializzato nella vigilanza anche i gestori dei supermarket si stanno addestrandosi.

Le lezioni prevedono anche

analisi sul campo dei rischi, e queste si sono svolte al centro commerciale Le Querce di Reggio. Possibili furti, rapine, taccheggi, estorsioni sono stati al centro di approfondimenti e test.

«Allarmi e altri sistemi di sicurezza attiva e passiva sono fondamentali - ha detto il responsabile della divisione sicurezza di Coopservice Gianluca Neri - ma è anche importante che i dipendenti conoscano i diritti e obblighi imposti dalle leggi, per sapere come comportarsi per esempio quando sorprendono un cliente a rubare».

## Sesso orale sul magazine. Scoppia il caso Pro e contro per una foto pubblicata nell'inserto di Repubblica

ROMA Tra un servizio sui costumi da mare e un altro sull'eterna moda del bianco e nero, fa scalpore nell'inserto di «Repubblica» di ieri, *D La Repubblica delle donne*, il sesso orale fotografato a corredo di un reportage sulla storia di Charlie, disoccupato di Brooklyn. Il rapporto orale, dopo il tormentone Clinton-Lewinsky e la recente inchiesta che l'ha rivelato tra le preferenze sessuali dei giovani studenti americani, questa volta è immortalato in una fotografia, che non lascia nulla all'immaginazione, pubblicata in un settimanale a grande diffusio-

ne. Il presidente dell'ordine dei giornalisti del Lazio e Molise Bruno Tucci ha annunciato che il consiglio ha aperto un'inchiesta per stabilire «eventuali responsabilità deontologiche sia sull'articolo, sia sul servizio fotografico». La foto shock provoca opinioni contrastanti. Il sen. di An Michele Bonatesta chiede che intervenga la magistratura, visto che l'inserto femminile «va in mano a tutti, minori compresi, e quindi è assurdo che una foto come quella, che in tutto e per tutto può definirsi porno-

grafica, possa essere pubblicata senza alcuna forma di tutela per i minori». L'arcivescovo di Acerra, mons. Riboldi, si meraviglia che *Repubblica*, «che passa per un giornale serio e fa professione di rispetto per il lettore voglia imporre una mentalità che non tiene conto della dignità delle persone». E ritiene l'episodio, «conferma del decadimento culturale e morale in cui facilmente possono cadere i mass media». Ma per Oliviero Toscani, «potremo essere considerati civili il giorno in cui non avremo più problemi nel vedere immagini di

cose che ci circondano quotidianamente».

L'antropologa Ida Magli sostiene che «la fellatio tra due servizi di moda è nient'altro che l'ultimo disastro risultato del femminismo, ultima degradazione rispetto alla quale i settimanali femminili hanno enormi responsabilità. Per il futuro speriamo solo nei maschi». Un giudizio non condiviso dal copy Leonardo Radaelli, «pubblicare immagini di questo genere su un periodico femminile significa avere un grande coraggio, cosa che spesso manca a molti giornali».

SIENA

## Tingono di rosa l'auto del presidente dell'Arcigay

Mani ignote hanno verniciato di rosa l'auto privata del presidente dell'Arcigay di Siena: uno scherzo di basso profilo o un gesto intimidatorio? Il presidente nazionale dell'Arcigay, il bolognese Sergio Lo Giudice, che ha reso noto il fatto, propone decisamente per la seconda ipotesi ed attribuisce al fatto «un chiaro movente razzista ed omofobico ed un risvolto politico». «Il rosa - ricorda Lo Giudice - era il colore adoperato dai nazisti per marchiare e distinguere gli omosessuali nei campi di concentramento». Un gesto quindi da non sottovalutare, secondo Lo Giudice.

# Fioravanti in semilibertà

## «Difficile riabituarsi alla gente»

### L'ex Nar lavorerà al sito contro la pena di morte

STEFANIA VICENTINI

BOLOGNA A 19 anni quasi esatti dalla strage alla stazione di Bologna, quattro anni dopo la sentenza della Corte Costituzionale che definitivamente sanciva la condanna all'ergastolo per lui e per la moglie Francesca Mambro, ritenuti responsabili dell'ordigno che uccise 85 persone e ne ferì 200, anche per Valerio «Giusva» Fioravanti si aprono le porte del carcere.

La strage del 2 agosto, per cui si è sempre proclamato innocente, non è l'unico delitto che gli viene ascritto: ce ne sono un'altra decina, che ha confessato e che gli sono costati la pena a vita. Ma evidentemente diciotto anni di detenzione sono stati ritenuti sufficienti. Ora lavorerà a «Nessuno tocchi Caino», l'associazione che si batte contro la pena di morte, nell'ufficio del Partito radicale che già ospita la Mambro. Curerà il sito Internet, che aggiorna in tempo reale i dati sulle esecuzioni in tutto il mondo e segue il dibattito internazionale.

Per sei giorni la settimana, tranne la domenica, i due coniugi lasceranno Rebibbia alle 9 e vi faranno ritorno alle 19: dovranno restare sempre in ufficio, a parte due ore, tra le 13 e le 15, in cui potranno recarsi in un bar della zona, indicato in anticipo. La collaborazione con «Nessuno tocchi Caino» (che peraltro ha ricevuto un finanziamento di 10 milioni anche dal Comune di Bologna, nel '98, nell'ambito dell'iniziativa "100 città contro la pena di morte", in occasione dell'anniversario della dichiarazione dei diritti dell'uomo) è cominciata per l'ex terrorista nero dei Nar con la presentazione del rapporto '99 sulla

pena capitale nel mondo, di cui Fioravanti ha curato la traduzione dall'inglese.

Fu la Mambro a mettersi in contatto per prima con l'associazione, due anni fa, e a inserirsi nella redazione che ne cura la rivista. Poi la richiesta di lavoro esterno è stata estesa anche a «Giusva». Il ministero di Grazia e Giustizia aveva chiesto l'obbligo di scorta, ma il Tribunale di sorveglianza, in seguito al ricorso del difensore Ambra Giovene, ha stabilito solo i controlli saltuari previsti dalla legge sul lavoro esterno. «Probabilmente per lui

questi controlli saranno un po' più frequenti e puntigliosi», commenta il legale.

«Sono gli unici due, in un gruppo di volontari, che timbrano il cartellino e garantiscono l'apertura della sede in un

orario continuato», commenta Sergio D'Elia, presidente dell'associazione, secondo il quale la collaborazione con Fioravanti e Mambro, pur se costellata dai continui controlli degli agenti di custodia, è un «investimento produttivo». Una delle idee forti che guidano l'operaio dell'associazione è che la persona che sta scontando una pena, dopo molti anni, è diversa da quella che ha commesso il reato. Opinione assolutamente legittima e condivisibile.

Ma D'Elia non si ferma a questo. «I familiari delle vittime della strage di Bologna - aggiunge - devono però sapere che i responsabili non so-

LE REAZIONI

## I parenti delle vittime: «Garantismo crudele»

BOLOGNA Uno schiaffo ai familiari delle vittime. E proprio a pochi giorni dall'anniversario della strage nera, il primo che vedrà il discorso ufficiale pronunciato da un sindaco di centro-destra, Giorgio Guazzaloca. Una nuova amarezza, come quando, nell'agosto di due anni fa, Fioravanti venne pubblicamente elogiato a Venezia per la sceneggiatura del film «Piccoli ergastoli», o quando lui e la moglie cominciarono a fruire dei primi «permessi premio».

Non c'è rabbia, nella voce di Paolo Bolognesi, presidente dell'Associazione familiari delle vittime del 2 agosto, ma la constatazione radicata giorno dopo giorno che le vittime contano meno dei colpevoli. «È stata applicata una legge, quella sul lavoro esterno per i detenuti. Ne prendiamo atto - commenta - Ma è un garantismo crudele, che punta solo a proteggere il reo. E non ci pare proprio che Mambro e Fioravanti siano stati dei detenuti modello, visto che fino all'ultimo hanno cercato di depistare le indagini. Non hanno tentato di evadere, ma depistare è un po' come segare le sbarre».

Bolognesi si riferisce all'ultimo alibi fornito dai due terroristi neri nel '95, quando improvvisamente ricordarono di essere stati a Padova, il 2 agosto '80, non a Bologna, e indicarono chi era

no né in galera, né nella sede della nostra associazione, ma sono liberi, perché nonostante il marchio d'infamia della condanna per quella strage, Giusva e Francesca non devono rispondere di quella accusa». Con buona pace dei ben cinque gradi di giudizio che hanno portato alla sentenza definitiva.

Riabituarsi alla libertà, e al con-

to con loro. Ma furono smentiti. Per far raccogliere da un pm quelle dichiarazioni si mobilitò persino il Sismi, e la Procura di Bologna, che ebbe il torto di voler verificare quelle affermazioni, fu accusata di trascurare nuovi spunti investigativi. «Le stragi sono delitti contro l'umanità - continua Bolognesi - i responsabili non dovrebbero godere di determinati benefici».

Il presidente dell'associazione è indignato anche dalle affermazioni del presidente di «Nessuno tocchi Caino», Sergio D'Elia, secondo cui Mambro e Fioravanti non sono responsabili della strage. «Abbiamo la pazienza di leggere gli atti del processo che sono disponibili anche nel nostro sito Internet - ribatte - e anche le incaute dichiarazioni rilasciate a quel tempo dai due terroristi: forse, dopo, certi commenti non li farà più. Ricordo poi che oltre a Mambro e Fioravanti, ritenuti gli autori materiali della strage, sono stati condannati anche coloro che hanno depistato per cercare di scagionarli, il venerabile Licio Gelli, il generale Musumeci, il colonnello Belmonte e il faccendiere Pazienza. Non sono gli esecutori quelli che sono liberi, o almeno non tutti. Sono i mandanti».

La notizia della semilibertà per Fioravanti è rimbalzata a Montecitorio, ma senza destare sorprese.

due-tre giorni. Sono contento, ma me l'aspettavo. Il meccanismo della legge Gozzini è questo: ti danno prima un giorno, poi due, poi tre... Se ti comporti bene, ti fanno uscire. «Qui avremo molto da fare - continua - C'è da ridisegnare il sito Internet, che l'associazione vuole diventare un punto di riferimento sulle iniziative contro la pena di morte.



Giusva Fioravanti

Leonetto Medici / Ap Photo

«L'applicazione della Gozzini a Fioravanti - dice il verde Paolo Cento, impegnato da tempo sul fronte dell'indulto - è un fatto positivo. Il limite anche in questa vicenda è rappresentato dai tempi elefantiaci dell'amministrazione della giustizia e dall'impossibilità di affrontare il problema, se non sulla base di concessioni individuali. Il progetto di indulto resta nei cassetti della Commissione giustizia». «Il carcere - osserva Nichi Vendola di Rifondazione comunista - è sempre un luogo spaventoso. Se lo si può aprire come in questo caso, con l'applicazione di una legge che serve a reinserire i detenuti condannati a lunghe pene, è sempre un elemento di speranza, che fa bene a Fioravanti, ma più in generale a tutti. Quando lo Stato offre una possibilità a chi ha sbagliato, anche commettendo crimini odiosi, ma ha pagato, è uno Stato forte, non debole». Adolfo Urso, deputato di An, «ritiene ormai chiusa la possibilità di una soluzione politica». «Cosa diversa - nota - è l'applicazione della Gozzini, in cui non vedo nulla di scandaloso, soprattutto se avviene in termini di grande attenzione come nel caso di Fioravanti, che viene ammesso ai benefici previsti dopo aver scontato vent'anni di carcere, dove per altro è obbligato a fare rientro ogni sera».

Per ora stiamo discutendo con altri ragazzi le idee da attuare. Non nasconde una «antica gratitudine» per i radicali: «Furono i primi a schierarsi in nostra difesa al processo sulla strage di Bologna. Nell'84 l'allora segretario del partito, Giovanni Negri, ci difese pubblicamente e da allora è nato un rapporto di conoscenza e collaborazione».

## Volantino Br all'Alfa di Arese I sindacati: «Ci provocano»

MILANO Le brigate Rosse tornano a farsi vive con il consueto stillicidio di documenti e comunicati. Una copia della rivendicazione dell'assassinio di Massimo D'Antona è stata infatti spedita alla Rsu dell'Alfa Romeo di Arese, in provincia di Milano. Il documento, chiuso in una busta bianca, è giunto per posta. Il contenuto - secondo quanto hanno riferito fonti della stessa Rsu - è identico a quello già circolato tempo fa e ampiamente riportato dalla stampa ed è stato consegnato alle forze dell'ordine. In una nota, Fim, Fiom e Uilm dell'Alfa di Arese sottolineano che il documento «arrivato nel pieno della discussione sul futuro dello stabilimento che vedrà nei prossimi giorni un incontro al ministero del Lavoro tra la Fiat e il Sindacato, conferma una strategia di provocazione verso il sindacato e i lavoratori».

I delegati, riuniti in assemblea per discutere del futuro dell'Alfa, hanno condannato «la delirante attività di un gruppo isolato che usa l'omicidio come megafono delle proprie idee, chiamando i lavoratori alla vigilanza e rifiutando i tentativi di infiltrazione nei luoghi di lavoro e nelle vertenze sindacali». Il documento brigatista di rivendicazione dell'assassinio di D'Antona recapitata alla Rsu dell'Alfa di Arese è solo l'ultimo dei molti fatti trovare in luoghi di lavoro o spediti per posta dai terroristi della stella a cinque punte.

Scritti del tutto identici erano infatti stati spediti alle Rsu del ministero del Tesoro, un altro al deposito milanese di Baggio dell'Azienda trasporti municipali, negli stabilimenti Ivesco e Breda di Brescia, nel complesso dell'Ansaldo di Legnano e alla Pirelli Bicocca di Milano.

l'Unità

Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

ABBONARSI ...È COMODO

...È CONVIENE

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio e se vorrai anche in vacanza.

...È FACILE

Perché basta telefonare al numero verde 167.254188

o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

ABBONAMENTO ANNUALE

7 numeri	510.000	(Euro 263,4)
6 numeri	460.000	(Euro 237,6)
5 numeri	410.000	(Euro 211,7)
1 numero	85.000	(Euro 43,9)

ABBONAMENTO SEMESTRALE

7 numeri	280.000	(Euro 144,6)
6 numeri	260.000	(Euro 134,3)
5 numeri	240.000	(Euro 123,9)
1 numero	45.000	(Euro 23,2)

